

Narrazioni d'opera tra educatori e insegnanti

Manuela Ravecca

Pedagogista, formatrice autobiografica, raccoglitrice di storie

La documentazione biografica: una pratica di scrittura innovativa per raccontarsi e raccontare il proprio lavoro

Di che cosa si tratta?

Quando pensiamo alle modalità di realizzazione di una documentazione ci immaginiamo in genere una persona o un gruppo di persone che insieme cercano di raccogliere, organizzare e presentare dei materiali e dei ricordi relativi a un'esperienza realizzata. Le modalità possono essere differenti, come spesso è stato raccontato e illustrato nei libri che si riferiscono a tale ambito.

Elena C., 4,5 anni



Un primo articolo *Perché documentare?* è stato pubblicato in "Bambini", n. 7, settembre 2015, pp. 34-38.



Giardino berlinese

Possiamo pensare, ad esempio, alla documentazione prima di agire l'attività (documentazione a priori), durante la realizzazione dell'esperienza stessa (documentazione in itinere) o al termine (documentazione a posteriori): cambiano gli strumenti, le modalità e gli esiti (Ravacca, 2013, p. 40). Possiamo pensare alla documentazione come a una *ricostruzione condivisa*. In questo modo di documentare la narrazione soggettiva dell'esperienza stessa è presente ma rimane collaterale ad altri aspetti che sembrano assumere maggiore visibilità e struttura: la fotografia o il video che ritraggono momenti dell'esperienza, le parole dei bambini che hanno partecipato all'attività, gli oggetti prodotti, esito dell'attività, o altro ancora. Il punto di vista soggettivo dell'adulto o del gruppo che ha pensato, condotto e realizzato l'esperienza rimane sullo sfondo, come un filo, un racconto a volte autobiografico o cronicistico, altre volte come un pensiero che si intuisce sottintendere l'esperienza ma che non emerge sempre chiaramente.

La documentazione viene narrata autobiograficamente dall'insegnante, dall'educatore o dal gruppo ma la narrazione sfugge a un'elaborazione dedicata più specifica, a un'osservazione più attenta e a una riflessione che può divenire base per la costruzione di saperi aggiuntivi.

La *documentazione biografica* nasce proprio per mettere al centro dell'esperienza di documentazione la narrazione soggettiva dell'esperienza stessa a opera dell'insegnante o dell'educatore che ha condotto l'attività. Parliamo di *documentazione biografica* e non di documentazione autobiografica perché il racconto dell'esperienza viene raccolto e rielaborato da un altro insegnante o educatore che definisce le caratteristiche della documentazione che può essere un testo, un oggetto, un prodotto multimediale o altro. Se il contesto lo consente, il narratore e il raccogliitore si scambiano i ruoli e in un reciproco gioco di sguardi e di racconti si generano tra gli insegnanti condivisione di saperi, di emozioni, di esperienze.

L'agire in prima persona la narrazione di esperienze e l'essere reciprocamente e contemporaneamente documentaristi di un altro insegnante generano nel gruppo e nel collegio docenti un'atmosfera particolare che apre il contesto ad approfondimenti e scoperte prima non così facilmente avvicinabili. La *documentazione biografica* diviene una pratica educativa e formativa oltre che documentativa quando questi esiti divengono a loro volta base di riflessione e di confronto.

La *documentazione biografica* è una pratica che richiede tempo e dedizione, va appresa in contesti formativi dedicati ove, attraverso la partecipazione a laboratori biografici specifici, viene praticata con cautela, delicatezza e gradualità prima di poter essere esercitata nell'ambito di riferimento di ciascuno. Attraversare prima le esperienze che si pensa di proporre ad altri rimane uno dei fondamentali presupposti deontologici di chi si muove nei territori del recupero biografico.

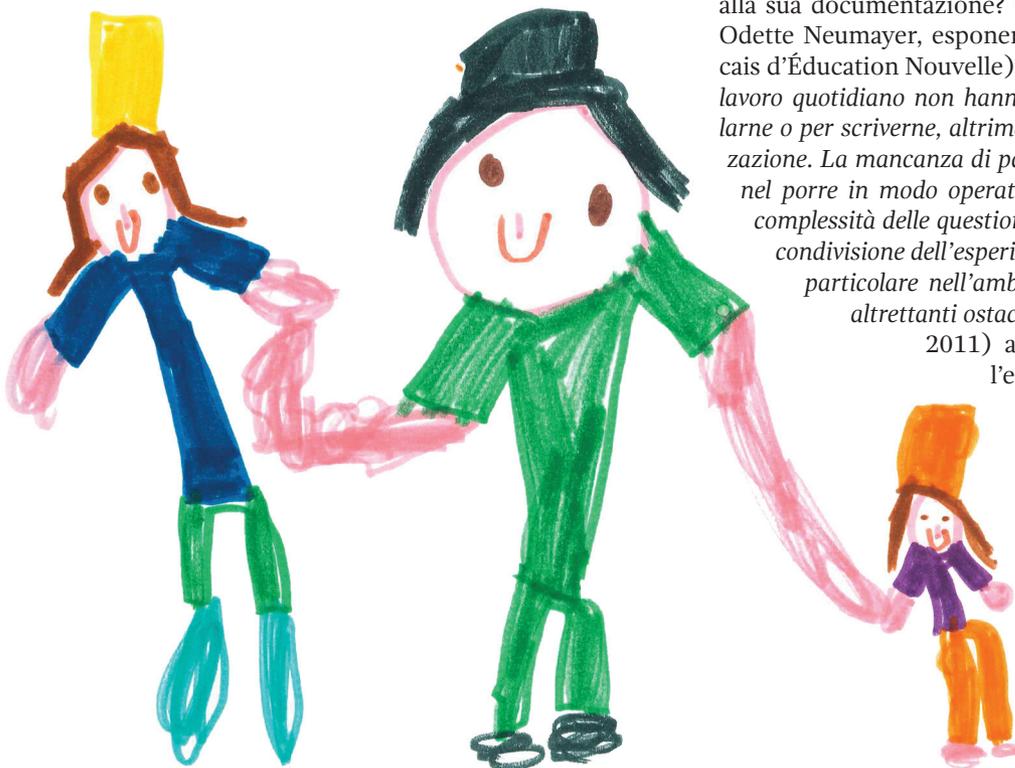
La documentazione biografica si costruisce principalmente grazie all'*ascolto biografico*, l'ascolto della storia di un'altra persona. La pratica di un ascolto non giudicante, empatico, attento è la premessa per instaurare un rapporto di fiducia, ma non solo. La sensazione di essere attentamente ascoltati e compresi conferma la presenza di un altro che ci ascolta e che "ci vede", un'attenzione e una sensazione che conferma e sostiene l'identità professionale di ciascuno e che diventa una preziosa risorsa aggiuntiva nelle pratiche di documentazione.

Il testo che ne consegue è la trascrizione di un racconto, narrato e raccolto nell'ambito di una *relazione biografica*, un racconto che si veste e si abita degli sguardi riflessi dell'altro e che si definisce *recupero biografico*, intendendo ciò il prodotto dalla relazione biografica. Il processo che definisce tutto il percorso prende invece il nome di *restituzione biografica*¹.

Come nasce la documentazione biografica?

L'attenzione ai recuperi biografici nasce nell'ambito del movimento autobiografico sviluppatosi a Milano sul finire degli anni Novanta del secolo scorso. Duccio Demetrio, docente di Educazione degli Adulti della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, in collaborazione con la Caritas Diocesana, promuove il Manifesto del Progetto Mnemon: "Mnemon. Raccontare e raccontarsi nelle relazioni d'aiuto. Per un volontariato autobiografico" (Demetrio, 1999, p. 209) e nel 1999 costituisce il primo gruppo di volontari della memoria. Il progetto prende il nome dalle figure di oscuri scrivani che nell'antichità avevano il compito di raccogliere e trascrivere gesta e memorie degli eroi. I volontari di Mnemon si dedicano all'ascolto, alla trascrizione e alla pubblicazione delle biografie di chiunque si trovi nell'impossibilità o nell'incapacità di vedersi riconosciuto il diritto al racconto della propria storia di vita. L'esperienza del volontariato della memoria è una delle matrici del lavoro di recupero biografico educativo. Il progetto consiste nel preparare delle persone che come forma di volontariato raccolgono le storie di vita di persone, in quel momento, in difficoltà. La storia viene raccolta, ascoltata, trascritta e restituita a coloro che l'hanno raccontata, dopo aver verificato con il narratore le congruenze tra il racconto e la trascrizione. Il testo diventa prezioso e a questo punto si trasforma in un *dono* che verrà restituito al narratore. Ogni dono, può essere realizzato in maniera differente, ogni oggetto

Elena C., 4,5 anni

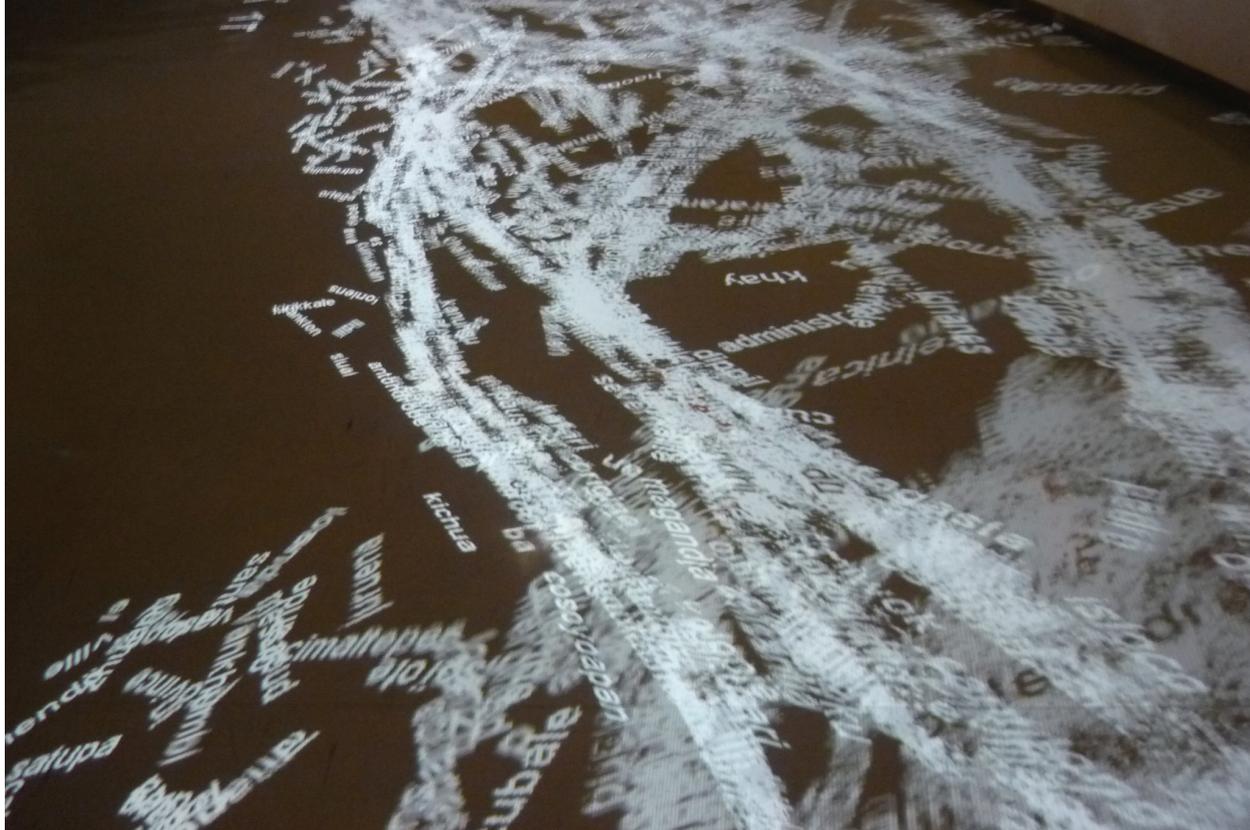


contiene la storia – il tessuto narrativo – che verrà confezionata in modo diverso. In un momento particolare, concordato tra il narratore e il volontario, il dono verrà consegnato portando a termine la relazione di volontariato. L'esperienza del volontariato della memoria ha confermato che la pratica delle restituzioni biografiche, oltre a contribuire a restituire identità e dignità umana ed esistenziale ai singoli, svolge una cruciale funzione di aggregazione, di incontro e di socializzazione (Brunetti, Ravecca, 2002) rendendo in qualche modo evidenti alcune delle connessioni esistenti tra la *relazione educativa di cura e la relazione biografica*.

Come sempre la cautela nel trattare una materia delicata come le storie di vita deve essere massima e così la consapevolezza di ciò che si va ad agire, sia nell'ambito del contenuto, il *che cosa* della storia, sia dell'emozione, il *come ci si sente* dentro la storia. La relazione biografica è una relazione empatica ma *"l'empatia si basa sull'autoconsapevolezza; quanto più aperti e consapevoli siamo verso le nostre emozioni, tanto più abili saremo anche nel leggere i sentimenti altrui"* (Golemann, 1996, p. 124). Una relazione che appartiene al processo della restituzione biografica.

La restituzione biografica

Per comprendere meglio quale sia il significato della restituzione biografica è necessario comprenderne le qualità educative e le radici concettuali e pedagogiche per giungere poi a definire un percorso che renda possibile acquisire le competenze necessarie per metterla in atto. Innanzitutto perché si è reso necessario definire un percorso di accompagnamento alla narrazione del lavoro e alla sua documentazione? Come ci ricordano Michel e Odette Neumayer, esponenti del GFEN (Groupe Français d'Éducation Nouvelle), *"Coloro che si impegnano nel lavoro quotidiano non hanno abbastanza tempo per parlarne o per scriverne, altrimenti che in termini di organizzazione. La mancanza di parole e di concetti, la difficoltà nel porre in modo operativo la questione dei valori, la complessità delle questioni legate all'acquisizione e alla condivisione dell'esperienza, il deficit di strumenti (in particolare nell'ambito della scrittura) diventano altrettanti ostacoli"* (Neumayer e Neumayer, 2011) alla possibilità di raccontare l'esperienza del lavoro. La presa di parola nel mondo del lavoro sembra difficile e spesso non facilmente realizzabile. Sono noti nell'ambito accademico francese e torinese gli studi, a questo proposito, avviati negli anni Settanta da Ivar Oddone e dal suo gruppo di ricerca,



Installazione Musée du quai Branly di Parigi, 2013

che hanno dato vita e forza all'ergologia, una nuova disciplina che indaga il mondo del lavoro e le sue forme meta-riflessive (Oddone, Re, Briante, 1974). Ci si pone, quindi, l'interrogativo di come offrire l'opportunità di recuperare le memorie del lavoro rendendo loro valore, identità e spesso dignità.

Ma chi si occupa della documentazione nelle scuole e nei nidi d'infanzia? Forse l'adulto che conduce l'azione educativa che si desidera documentare, in genere l'insegnante di classe o di sezione? O il collega di sezione o di classe che conosce il gruppo, partecipa in parte all'attività e in parte la osserva, per poterla poi documentare? O magari un terzo soggetto esterno allo svolgimento dell'attività educativa ma non al contesto? Probabilmente un insegnante o un educatore di un'altra sezione o classe, o di un'altra struttura educativa? O ancora un terzo soggetto esterno al contesto educativo? Magari un foto-reporter di una rivista educativa o di un giornale di quartiere o cittadino? Una persona che non conosce l'attività educativa ma che ha come principale obiettivo quella di renderla comunicativa e comunicabile ad altri "non esperti" del tema? O infine una persona che, pur essendo della scuola, non ha partecipato direttamente all'attività ma che tramite la narrazione di ciò che è avvenuto ricostruisce la documentazione insieme al soggetto protagonista?

La *documentazione biografica* non viene realizzata dal protagonista dell'attività educativa, intendendo colui che l'ha condotta, ma da qualcuno che raccoglie il racconto del protagonista e lo rende recupero biografico, storia, narrazione, documen-

tazione, qualcuno con il quale egli instaura una relazione biografica nell'ambito di un processo di restituzione biografica.

La restituzione biografica non è solo tecnica, è anche relazione.

Lo sguardo si posa, osserva, pone attenzione, desta curiosità, genera piacere, il piacere di guardare ma soprattutto il piacere di *essere visti*. Si attiva lo specchio, la restituzione d'immagine rinforza l'identità, impone la sosta, la riflessione, lo sguardo si interiorizza, le risonanze si manifestano, si genera il testo condiviso, partecipato. La documentazione si fa dono, traccia, memoria dell'incontro.

Elena C., 4,5 anni



L'artefice della restituzione biografica diviene un *dispositivo attivatore* del tenere memoria. Recuperare le memorie del lavoro e in questo caso delle attività didattiche e formative educa al tenere memoria, "raccontando possiamo allenarci al tempo, riconquistare la natura processuale degli avvenimenti, esercitare quel pensiero critico che ci impone di interrogare il senso di ciò che ci accade e di ciò che facciamo" (Demetrio, 2012).

Diventa, anche per questo, necessario un percorso di formazione, durante il quale, ci si pone nelle condizioni di scoprire, agire e praticare questa nuova competenza.

Come avviare delle documentazioni biografiche

L'esperienza del laboratorio biografico

I laboratori di scrittura proposti alle insegnanti e agli educatori sono tempi e luoghi dedicati a questo percorso, a questa ricerca. Le pratiche di scrittura che si realizzano portano a destrutturate e a ricomporre in nuove forme le parole scritte. Cambia il punto di vista, si sprigiona la soggettività, si esprime la creatività. Si fa esperienza di scrittura.

I percorsi si articolano cronologicamente in più livelli formativi. Si parte dall'esperienza del laboratorio di scrittura e dalle pratiche di scrittura auto e biografica per giungere alle scritture di documentazione biografica. Si inizia con l'esperienza del laboratorio per attraversare la *raccolta*, la *cura delle tracce* e la *pratica dell'intervista biografica* per giungere poi a progetti condivisi di ricerca educativa realizzabili attraverso la documentazione biografica e il recupero biografico.

Si sviluppano nel laboratorio più livelli di approfondimento formativo, trasversali all'approccio alle scritture, direttamente consequenziali gli uni agli altri soprattutto in una prima fase, ma poi interconnessi e sempre più necessariamente intrecciati.

Le fasi sono necessariamente susseguenti, non è possibile procedere se non si sono esperite le fasi precedenti. Lo sforzo che conduce alla riflessione su di sé è notevole ma è imprescindibile per il proseguimento del processo e del percorso.

Come guardare l'altro e interrogarlo senza prima aver attraversato queste modalità con se stessi? Attraversare il laboratorio, quindi, significa acquisire una nuova consapevolezza e trovare una nuova forma per raccontare il proprio lavoro attraverso la pratica della *documentazione biografica*.

Nel prossimo contributo il racconto di un percorso di formazione sulla *documentazione biografica* svoltosi a Roma nel corso del 2015.

Il rischio di ogni adulto...

è di non trovare il tempo per apprendere dalle cose che si stanno facendo, di non ritagliarsi spazi per ascoltare se stessi, i propri vissuti, le proprie emozioni, le proprie modalità cognitive e procedurali. Ma non esercitarsi nell'ascolto di se stessi, e dunque della propria autobiografia, compromette la capacità di ascolto e di aiuto degli altri.

Duccio Demetrio



Arco olimpico a Torino

BIBLIOGRAFIA

- Brunetti C., Ravecca M. (a cura di), *Ti regalo una storia. Un'esperienza di volontariato autobiografico*, Fondazione Ferrero, Alba (Cn), 2002.
- Demetrio D., *Manifesto del volontariato della memoria. Progetto Mnemon*, in "Adulità", n. 8, 1999.
- Demetrio D., *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*, Mimesis, Milano, 2012.
- Golemann D., *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*, Bur, Milano, 1996.
- Neumayer O., Neumayer M., *Scrivere e far scrivere a proposito di lavoro. Alcuni modi di affrontare la formazione degli adulti: tra nuova educazione e ergologia*, in "Filigranes", n. 81, dicembre 2011.
- Oddone I., Re A., Briante G., *Esperienza operaia e psicologia del lavoro*, Editrice sindacale italiana, Roma, 1974.
- Ravecca M., *Narrazioni d'opera. La restituzione biografica: una pratica di scrittura per la formazione e la documentazione educativa*, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, Parma, 2013.

¹ per saperne di più www.restituzionibiografiche.it